

## Innassiu Gorra – Ignazio Congiu



Ignazio Congiu noto semplicemente come *Innassiu* e/o *Innassiu Gòrra*, appartiene alla schiera dei personaggi simpatici del paese.

Diverse generazioni hanno conosciuto questo singolare personaggio che nacque nel dicembre del 1905 da Priamo e Francesca Orune in una casa in via *S'Anastasia* (così recita l'atto di nascita n° 76). Negli anni '50-'60 dello scorso secolo abitò da solo in una vecchia casa nel vivace e popolato rione di *humbèntu*.

Crebbe come tanti della sua classe lavorando sin da piccolo, eseguiva qualsiasi tipo di lavoro da bracciante e da giovane acquisì una buona maestria nel realizzare i muretti a secco. Quando qualcuno gli domandava quale era il suo mestiere

rispondeva fieramente: *muratore a secco* che però pronunciava *muratore issecco*; a volte in italiano aggiungeva "senza pasto" (significava che veniva pagato per la prestazione lavorativa ma non era incluso il pasto).

*Innàssiu* caratterizzò un bel periodo della storia del paese per via di curiosi episodi che riguardavano la sua sfera "intima" e per le sue classiche famose bugie. Veniva chiamato *Innassiu "Gorra"*, questo soprannome, dicono in paese e lo confermano pure i parenti, gli fu appioppato proprio perché raccontava degli episodi fantasiosi, delle sonore bugie colorite e ricche di particolari mirabolanti per cui tanti gli dicevano "*vae, vae' gorra*, come per dire "*vavula, vavulosu*", bavoso (forse sarà stato una corruzione di *corra*, un'abbreviazione di *corrabaca*, chi lo sa!).

Per un bel periodo il nome *Innassiu* in paese lo si estendeva, di conseguenza, a chiunque dicesse bugie, cioè anziché dare chiaramente del bugiardo a chi raccontava frottole, gli si diceva: *ses un'Innassiu* (= sei un bugiardo).

Ignazio Congiu a malapena sapeva leggere e scrivere ed aveva sin dalla tenera età dei piccoli problemi "psichici", niente di pericoloso per se e gli altri fino ad un certo punto della sua vita, quando cioè *Innassiu* si mise ad inventare a getto continuo delle balle fantastiche, specialmente circa il suo mitico fidanzamento e relazione con la compaesana Caterina Dessolis, nota *Caterinedda*, una minutissima donnina, figlia di una famiglia del posto di nobili discendenze, tabaccaia. Ma quale e come è stata la genesi?

Voci sicure dicono che la madre di questa piccola donna chiamava spesso Ignazio Congiu per eseguire dei lavori che però non gli pagava mai, ma approfittando della bontà e innocenza tipica del giovane Ignazio gli disse che un giorno le avrebbe concesso la mano della figlia Caterina. *Innassiu* era sempre puntuale e pronto a servire la sua "futura suocera" e a tutto il paese assicurava la veridicità dell'unione con la succitata *Caterinedda*, nonostante i suoi rifiuti. L'illusione della promessa fatta si fece largo nella sua debole mente e il fidanzamento con la tabaccaia paesana divenne lo scopo della sua vita. Come far sapere però al suo vicinato e al paese intero che lui era effettivamente fidanzato con *Caterinedda*? Sparando bugie e inventando curiosissimi e spassosi episodi.

Una notte *Innassiu* buttò uno scarpone dentro il cortile dell'abitazione dell'amata Caterina; attese sino alla mattina seguente, quando il rione si animò di gente che si recava al lavoro e fare pulizia quotidiana e passò nel rione camminando con un piede in una scarpa e l'altro senza. Alla naturale domanda di stupore dei più rispose che si stava recando a riprendere l'altra calzatura perché nella fretta di 'scappare' l'aveva lasciata a casa della promessa sposa.

Naturalmente la bugia "innassiana" fece ridere a crepapelle, però l'episodio accadde realmente. Come è vero un altro episodio: a metà circa degli anni '60 alcuni ladri tentarono una rapina notturna nel tabacchino di Caterinedda (allora situato al piano terra della casa Tola vicino a p.zza Santa Croce), scassando la porta-finestra dell'ingresso. Durante il giorno seguente la riparazione non fu conclusa e la notte lo sbarramento provvisorio della porta presentava punti deboli. Ignazio Congiu resosi conto della situazione e dispiaciuto per il grave fatto ai danni della sua "amata" montò di guardia tutta la notte con *unu pinnaccu* (roncola) infilato sulla cintola.

Specialmente a quei tempi le persone con menomazioni fisiche o, peggio ancora, psichiche, furono sempre preda di bulli e buontemponi che rimarcavano stupidamente la loro disabilità e approfittavano spesso della delicata condizione dei disadattati anche per solo scopo di creare situazioni comiche.

La ossessionante dedizione e convinzione del paesano *Innassiu* che prima o poi avrebbe sposato Caterinedda ispirò i soliti profittatori "...per vedere di nascosto l'effetto che fa". A più riprese, insistentemente, aizzarono il mite Ignazio dicendogli che erano certi che Caterinedda non lo avrebbe mai sposato, quindi era meglio che lasciasse perdere ogni progetto o la prendesse a sassate qualora la incontrasse in giro per il paese.

Ma l'indole di *Innassiu* non era malvagia, un giorno entrò arditamente nel tabacchino dell'amata Caterina con una pistola "scacciacani" e all'ennesimo rifiuto pronunciò la frase: ...*Cateri tando si est gai... una a tivi e una a mimmi* (Caterina, se non mi vuoi la facciamo finita... un colpo a te e uno a me) e esplose alcuni colpi innocui scappando subito dopo.

Chissà cosa scatta nel fragile cervello delle persone come *Innassiu*, fatto sta che un altro giorno attese la donna in una delle vie che percorreva ogni giorno per recarsi al suo tabacchino e le lanciò una pietra che la colpì alla testa ferendola seriamente. Da persona buona quale era lui si spaventò per l'accaduto e corse subito dopo a perdifiato a casa dei suoi parenti gridando «...cosa ho fatto, cosa ho fatto... voglio morire!». Era il 1965 e *Innassiu*, a seguito di denuncia, fu prelevato dai carabinieri e portato in un ospedale specializzato per problemi psichici sino al 1984, quando la famiglia Deiana-Meloni, suoi parenti, con le insistenti richieste e garanzie, riuscì a portarlo nella loro casa dove venne assistito e accudito amorevolmente. Nel mentre, oltre alla nota disabilità psichica, per Ignazio Congiu si aggiunse quella motoria, ma sbalordiva tutti per la sua strabiliante memoria: i parenti raccontano che ripeteva quasi tutti i giorni la messa in latino e recitava pagine e pagine della Divina Commedia a menadito.

Si spense serenamente quasi a 89 anni nel 1995.

Una nipote che trascorrevva molto tempo con lui racconta un episodio che lascia sbalorditi con un misto di tenerezza e tristezza:

"...lo zio Ignazio ne parlava spesso, non ebbe mai il minimo tentennamento sentimentale, incredibilmente portò nel suo cuore sino alla fine dei suoi giorni l'amore per l'unica persona che ha perduto amato: Caterinedda".